



## L'accabadora (2015)

**Un film fortemente originale e di grande impatto visivo ed emotivo, che racconta bene quella poesia del niente che nasce dalle rovine e dal conflitto.**

Un film di Enrico Pau con Donatella Finocchiaro, Barry Ward, Carolina Crescentini, Sara Serraiocco, Anita Kravos. Genere Commedia durata 97 minuti. Produzione Italia, Irlanda 2015.

Uscita nelle sale: giovedì 20 aprile 2017

Donatella Finocchiaro interpreta una donna dal fascino misterioso che affonda le sue radici nella comunità, dentro il senso della pietas popolare.

**Paola Casella - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Primi anni '40. Annetta arriva a Cagliari alla ricerca di Tecla, di cui si è presa cura dopo che la madre della ragazza è morta. Dalla povertà del paese natio Annetta si trasferisce al lusso del palazzo cagliaritano dove assume l'incarico di custode quando le proprietarie sfollano in campagna per sfuggire ai bombardamenti che stanno devastando il capoluogo sardo. In quella Cagliari sventrata dalla guerra Annetta si muove come un'ombra poiché si vive come un oscuro angelo della morte: ha ereditato dalla madre un compito e un destino, quello dell'accabadora, donna che nella tradizione sarda dava ai malati terminali la "buona morte", soffocandoli con un cuscino o coprendoli con un bastone. Un ruolo che Annetta non ha scelto ma che ha accettato con la quieta rassegnazione con cui molte donne hanno acconsentito al posto loro assegnato in una società arcaica dalle tradizioni millenarie.

A scanso di equivoci, 'L'accabadora' non è l'adattamento cinematografico del romanzo di Michela Murgia, ma con quella storia ha alcuni elementi in comune: la figura centrale della portatrice di morte, il suo rapporto con una figlia acquisita che ne disprezza il "mestiere", e un'atmosfera da ghost story popolata di apparizioni spettrali.

Enrico Pau, già regista di "Pesi leggeri" e "Jimmy della collina", affronta una figura archetipale della sua Sardegna scegliendo i collaboratori giusti, non solo in ambito cinematografico: la sceneggiatrice Antonia Iaccarino, sua sodale dai tempi del cortometraggio 'La volpe e l'ape', il graphic novelist Igot che conferma il soggetto, lo stilista e artista Antonio Marras che ha creato i costumi dell'accabadora. Ognuno di loro lascia la sua impronta sulla storia: l'asciuttezza dei dialoghi e la segretezza pudica e misteriosa attraverso cui i personaggi si rivelano; il taglio "storyboard" di certe inquadrature; la concretezza tattile di tessuti che portano in sé il ricordo di un passato pesante.

La gravitas caratterizza anche la protagonista, una splendida Donatella Finocchiaro che incarna Annetta come schiacciata dal peso della colpa, e poi via via alleggerita dalla inattesa apertura verso un destino non già terminalmente segnato. Accanto a lei Sara Serraiocco è una Tecla selvatica e ribelle e Barry Ward, l'attore irlandese protagonista del "Jimmy's Hall" di Ken Loach (nel cast in quota alla coproduzione irlandese del film), gestisce bene il suo ruolo di estraneo prima ancora che straniero, complice anche un utilizzo della lingua italiana (imparata per l'occasione) inadeguato ma in questo ruolo efficace. Ben due volte i personaggi rispondono ad una domanda importante con un "Non lo so", ed è un piacere vedere in un film italiano contemporaneo questa realistica mancanza di consapevolezza, questa onestà nel riconoscersi pedine su una scacchiera predisposta da altri. La ricerca di senso è il motore che muove ognuno dei ruoli secondo i suoi mezzi e la sua cultura, e si disvela nel percorso, non nelle intenzioni di partenza.

Ma è soprattutto la Sardegna degli anni della guerra a fare da protagonista alla storia: quella devastata del capoluogo, con le sue ricchezze nascoste e le sue speranze appese a un filo (meraviglioso l'insero di un filmato d'epoca che mostra la processione di Sant'Efisio attraverso le macerie), e quella rurale e spoglia inquadrata come un paesaggio western (anche se la camminata fra le spighe dei bellissimi titoli

di testa ricorda più la Andrea Arnold di "Wuthering Heights" o lo Stéphane Brizét di 'Une Vie'). Le scene di interni invece, sapientemente illuminate dal direttore della fotografia irlandese Piers McGrail, devono molto all'iconografia fiamminga, e il controllo del colore, virato non tanto verso un seppia "anticato" quanto verso le tinte opache e polverose dei quadri di Giuseppe Biasi, trasforma le inquadrature in tableaux vivent di gusto raffinato ed essenziale.

L'elemento di disturbo, in questa ricerca stilistica, sono alcune scene di stampo più televisivo, come quelle ambientate nell'ospedale o nell'abitazione del medico interpretato da Barry Ward. Ma laddove l'estetica di Pau domina, e incastona i suoi personaggi in un mondo atavico che ne informa le azioni e i pensieri, 'L'accabadora' è fortemente originale e di grande impatto visivo ed emotivo, e racconta bene quella poesia del niente che nasce dalle rovine e dal conflitto. Le musiche potenti e dolorose di Stephen Rennicks, che rielabora la tradizione dei cantori sardi, elevano ulteriormente la narrazione e la rendono contemporaneamente più profonda del pozzo in cui Annetta è stata immersa fin da bambina da quel matriarcato antico che perpetua vittime e (letteralmente) carnefici.